

Richard Strauss

Monaco di Baviera, 1-6-1864 - Garmisch, 8-9-1949

Don Chisciotte, op. 35

Variazioni fantastiche su un tema cavalleresco



“El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha”, è un libro pieno di musica. Cervantes però mette in bocca le parole più belle a Sancio Panza, non a Don Chisciotte. «Signora - dice Sancio rivolto alla Duchessa - dove c'è musica non ci può essere cosa cattiva». E nemmeno dove c'è luce e splendore, replica la Duchessa.

Il mondo di Don Chisciotte risuona di molteplici strumenti: trombe, clarini, arpe, ciaramelle, corni, buccine, tamburi, ribecche, zamorane e perfino gli albogues, che sono, come spiega Don Chisciotte a Sancio, «dei piattini metallici come quelli dei candelieri d'ottone, che battendoli gli uni con gli altri dalla parte vuota e cava danno un suono che, sebbene non sia molto gradevole e armonioso, non dispiace, perché s'accorda con la rusticità della cornamusa e del tamburello».

Non c'è musico che non sia degno dell'attenzione di Don Chisciotte, nel corso delle sue avventure. L'incontro con il Cavaliere degli Specchi avviene per esempio al suono di una viola, con cui l'altro cavaliere errante accompagna il canto della propria infelicità amorosa.

Tanta finezza d'orecchio non è sorprendente, dal momento che Don Chisciotte stesso è un musico, come si scopre quasi per caso verso la fine del libro. Ospite nel palazzo del Duca, Don Chisciotte rimane sconvolto dalla serenata di Altisidora, che cantando un romance si dichiara vinta dall'amore per il cavaliere errante. Com mosso dalla voce della donzella, ma deciso a rimanere fedele a Dulcinea, Don Chisciotte chiede uno strumento, per consolare l'infelice. Non è sprovveduto, nell'arte musicale: «Don Chisciotte trovò nella camera una viola; la provò, aprì la finestra della grata e sentì che c'era gente in giardino; e dopo aver percorso con le dita i tasti della viola e averla accordata il meglio che seppe fare, sputò, spurgò, quindi con una voce abbastanza rauca, ma intonata cantò il seguente romance, da lui stesso composto quel giorno».

La musica, a sua volta, ha ripagato con altrettanto amore Don Chisciotte. Tra le molteplici versioni musicali dell'illustre personaggio, il poema sinfonico di Richard Strauss costituisce forse il massimo capolavoro.

Nato in una solida famiglia borghese di Monaco di Baviera, Richard Strauss rappresenta uno dei principali anelli di congiunzione tra la musica romantica e quella contemporanea. Il padre Joseph era il primo corno dell'Orchestra del teatro di Corte e abile nel suonare molti altri strumenti, soprattutto la viola, mentre la madre Josephine apparteneva all'agiata famiglia Pschorr grossi produttori di birra. Avviato alla musica fin dall'infanzia all'età di sei anni è già in grado di comporre pagine pianistiche. In seguito riceve lezioni di composizione dal maestro di cappella Friedrich Wilhelm Meyer col quale sviluppa un modo di comporre che si richiama alla scuola di Brahms e di Schumann.

La sua carriera di direttore d'orchestra comincia nel 1885 quando viene scoperto da Hans von Bülow che lo porta a Meiningen come suo aiutante e gli fa conoscere il compositore Alexander Ritter fervente apostolo wagneriano, che lo converte al wagnerismo ed alla musica a programma. Da allora per trent'anni Strauss si dedica ai poemi sinfonici, che sono uno dei tratti eminenti della sua fisionomia creativa.

L'idea di dedicare un lavoro a Don Chisciotte viene a Strauss nell'Ottobre 1886 e la sviluppa fino al termine nella partitura il 29 Dicembre 1897. La prima esecuzione di Don Quixote, variazioni fantastiche su un tema cavalleresco op. 35 è diretta a Colonia da Franz Wüllner l'8 Marzo 1888, con Friederich Grützmacher come violoncello solista.

La partitura sulla scia del wagnerismo, è di dimensioni colossali (prevede l'impiego di 97 esecutori) e permette a Strauss di sviluppare un idioma orchestrale duttilissimo, capace di passare dal tono caustico e beffardo a quello sentimentale, di tratteggiare scenette di forte impatto teatrale e di cercare una dimensione tragicomica popolata da personaggi di grande umanità. La struttura complessa e solidamente costruita, ricca di virtuosismi orchestrali, di invenzioni melodiche e di gustose soluzioni onomatopoeiche, dimostra la straordinaria fantasia del compositore e la sua grande abilità nel manipolare il materiale sonoro.

Nonostante la caratterizzazione dei personaggi legata ad alcuni strumenti, a partire dal violoncello per Don Chisciotte, Strauss cerca nell'orchestrazione la continuità sinfonica facendo circolare i materiali tematici tra diverse famiglie strumentali, evitando l'identificazione esclusiva tra personaggio e strumento.

Dal punto di vista formale Don Quixote è unico tra i suoi lavori in quanto scritto in una forma di tema con variazioni, utile a sfoggiare il più spinto virtuosismo orchestrale, ma anche a descrivere le diverse peripezie degli eroi messi in scena, seguendo una precisa traccia programmatica. Forse un suo ultimo richiamo a Brahms.

La traccia programmatica che viene comunemente utilizzata per indicare le varie sezioni della composizione, non è presente sulla partitura ma fu scritta in seguito dal compositore che chiese che fosse distribuita tra il pubblico alla prima esecuzione.

Nell' *Introduzione* **[BRANO 1]** vediamo Don Chisciotte che «perde la ragione a forza di leggere romanzi di cavalleria e decide di diventare lui stesso un cavaliere errante» (qui Strauss si è ispirato alla parte I, capitolo 1 del romanzo di Cervantes). Nel prologo in tempo moderato «ritterlich und galant» (cavaliereesco e galante), viene esposto il tema principale, con una prima frase affidata ai legni, che rappresenta il lato cavaliereesco dell'eroe, e una risposta che rappresenta il suo lato galante, affidata alla «graziosa» melodia dei violini **[0'16]**. Si succedono quindi i diversi motivi che corrispondono alle fantasie di Don Chisciotte, e che alla fine dell'introduzione si combinano in una densa polifonia **[7'33]**. Le note tenute di trombe e tromboni all'unisono **[8'04]** segnano il passaggio di Don Chisciotte all'azione. **[BRANO 2]** Qui entra il violoncello solo **[0'02]**, che espone il tema di «Don Chisciotte, il cavaliere dalla triste figura», e quindi **[BRANO 3]** la viola solista che, insieme ai comici disegni di clarinetto basso e tuba tenore, tratteggia la figura dello scudiero Sancho Panza. I ruoli sono quindi distribuiti per la tragicommedia che viene rappresentata in dieci episodi.

La *Variazione I* **[BRANO 4]** mette in scena «l'uscita a cavallo della strana coppia alla ricerca di imprese in nome di Dulcinea del Toboso e l'avventura con i mulini a vento» (parte I, capitoli 7 e 8). I temi di Don Chisciotte e Sancho si combinano in una trama orchestrale che traslitera l'immagine del vento **[1'01]**, delle pale del mulino, dello schianto a terra del cavaliere **[1'32]** in sapienti giochi strumentali, fatti di rapide figure di biscrome dei violoncelli, suonate col legno, lunghi trilli dei violini nel registro acuto, un estesissimo glissando dell'arpa che si conclude su un violento colpo di timpani. Un motivo cadenzale del clarinetto **[2'23]** fa da cerniera con la Variazione successiva.

Variazione II **[BRANO 5]** «Combattimento vittorioso contro l'esercito dell'imperatore Alifanfaron (combattimento contro il gregge di montoni)» (parte I, capitolo 18). Episodio guerresco (*kriegerisch*) introdotto da tre violoncelli all'unisono, in *fortissimo*, e dominato da veri e propri *cluster* di ottoni e legni **[0'18]**, materiali dissonanti e stridenti disposti in ordine caotico con «l'effetto di un vero gregge errabondo e belante, di un immediato iperrealismo» (Principe). La Variazione si chiude improvvisamente dando spazio al brano successivo.

Variazione III **[BRANO 6]** «Dialogo fra il Cavaliere e il suo scudiero. Pretese, domande e proverbi di Sancho. Consigli, parole di conforto e promesse di Don Chisciotte» (parte I, capitoli 10, 18, 19). Si tratta di una sezione piuttosto estesa nella quale si assiste a un divertente dialogo tra il volubile Sancho e il sentenzioso Don Chisciotte, che enumera le imprese da compiere. I rispettivi motivi si alternano, si ripetono, si accavallano fino ad una riesposizione del primo motivo dell'opera **[3'57]** che si sviluppa in un ampio squarcio lirico.

La *Variazione IV* **[BRANO 7]** corrisponde alla scena della «Disavventura con una processione di penitenti», tratta dall'ultimo capitolo del primo libro di Cervantes (parte I, capitolo 52). In questo episodio è descritto un corteo di pellegrini (un canto liturgico in *crescendo*, sottolineato dalle solenni armonie degli ottoni) **[0'30]**, che portano in processione un'immagine della Madonna, e che vengono scambiati da Don Chisciotte per una banda di ladri. L'eroe li attacca **[0'58]** ma viene disarcionato dal cavallo **[1'05]** e resta prostrato a terra, mentre la processione si allontana.

La *Variazione V* **[BRANO 8]** è invece un Notturmo, un movimento privo di azione ma intensamente poetico: «Veglia d'armi di Don Chisciotte. Dolci effusioni all'indirizzo della lontana Dulcinea» (parte II, capitolo 3). Un tempo molto lento, con la parte del solista disegnata come un grande recitativo, «liberamente declamato, sentimentale», che si sovrappone al tema di Dulcinea «dolcemente espressivo». I languidi sospiri di Don Chisciotte prendono forma in una delle pagine più sperimentali della partitura: poche battute di glissandi di arpe, tremoli dei legni, sestine rapidissime dei violini **[1'47]**; poi rapidamente si arriva ad un punto coronato in *pianissimo* che conclude questa variazione. Netto il contrasto con quella successiva.

Variazione VI **[BRANO 9]** «Incontro con una contadinotta che Sancho descrive al proprio maestro come Dulcinea stregata da un incantesimo» (parte II, capitolo 10). Episodio rapido e dal tono grottesco, con la paesana evocata da un tema spigoloso dei due oboi, in un metro che alterna 2/4 e 3/4. Un *crescendo* degli archi **[1'05]** ci porta alla successiva *Variazione VII*, **[BRANO 10]** la celebre «Cavalcata nell'aria» (parte II, capitolo 41), una delle pagine musicalmente più originali della partitura. È la scena nella quale il cavaliere errante e lo scudiero vengono bendati e convinti che, per un incantesimo, stanno volando ad altezze vertiginose. Variazione «breve ma terribile» (Principe), capolavoro di inventiva orchestrale fatto di disegni

Organico

1 ottavino
2 flauti
2 oboi
1 corno inglese
2 clarinetti
1 clarinetto basso
3 fagotti
1 controfagotto
6 corni
3 trombe
3 tromboni
1 tuba tenore
1 basso tuba
timpani
percussioni
archi

scalari rapidissimi, che attraversano tutta l'orchestra e ai quali si sommano gli effetti sonori della macchina del vento e gli immensi glissandi dell'arpa.

Dopo questa corsa aerea i due eroi si avventurano per mare, nella *Variazione VIII [BRANO 11]* «Sfortunato viaggio sulla navicella incantata» (parte II, capitolo 29). Una *Barcarola* nella quale l'elemento liquido è suggerito dal fluire delle semicrome, e il naufragio da improvvisi disegni cromatici. La conclusione è un breve inno di ringraziamento (affidato a flauti, clarinetti e corni) [1'54] di Don Chisciotte e Sancho scampati al naufragio, bagnati e intirizziti dal freddo.

La *Variazione IX [BRANO 12]* è il «Combattimento contro i presunti maghi e contro due monaci benedettini a cavallo di mule grosse come dromedari» (parte II, capitolo 8). Solo 25 battute, in un movimento rapido e tempestoso, nel quale i due religiosi sono rappresentati da un dialogo contrappuntistico tra i due fagotti senza accompagnamento [0'16], e l'arrivo di Don Chisciotte che terrorizza i monaci, da un pizzicato negli archi gravi [0'52].

L'ultima *Variazione X [BRANO 13]*, collegata senza soluzione di continuità, è il «Grande combattimento contro il Cavaliere della Bianca Luna. Don Chisciotte, gettato a terra, dice addio alle armi e decide di ritornare a casa e di diventare un pastore» (parte II, capitoli 64, 67, 69). Un combattimento fragoroso al quale partecipa tutta l'orchestra, che lascia appena affiorare la voce del violoncello solo. Poi il ritmo regolare dei timpani e la melodia «molto espressiva» dei legni [0'46] segnano la ritirata di Don Chisciotte e la sua rinuncia definitiva all'azione.

Il poema sinfonico si conclude con un *Finale [BRANO 14]* dedicato alle memorie e alle meditazioni dell'eroe (parte II, capitolo 74): «Ritornato in sé, Don Chisciotte decide di dedicare gli ultimi suoi giorni alla vita contemplativa. Morte di Don Chisciotte». Ritornano i motivi eroici e amorosi, e il violoncello solo canta ancora una volta il suo tema [3'37], fino ai sommessi accordi delle ultime battute.

La prima parte (Allegro) [BRANO 15] che ha un carattere decisamente ritmico ci raffigura la tempesta. Nella parte iniziale il somnesso pizzicato degli archi genera un ritmo che prosegue per l'intero movimento allargandosi gradualmente a tutta l'orchestra come un mare che si gonfia in onde sempre più alte e tempestose.

Il secondo movimento (Moderato) [BRANO 16] ritrae Prospero che è il protagonista della Tempesta, come una figura statica e lenta «quasi buddista», secondo Sollima stesso. Da una fascia sonora degli archi, pressoché immobile ma percorsa da minime increspature come un mare in bonaccia, si distacca la voce del violoncello [0'09], che alterna arcani richiami a sommessi dialoghi con gli strumenti a fiato. Tutto però subisce una lenta trasformazione, come se dice Sollima, entrasse in scena Calibrano o se Prospero stesso si trasformasse in quel personaggio mostruoso. Il tempo diventa più mosso [3'41] e attraverso un grande crescendo si raggiunge un apice di massima sonorità. Il ritorno del tempestoso ritmo del primo movimento [5'26] serve da transizione al tempo successivo.

Il terzo ed ultimo movimento (Moderato) [BRANO 17] è intitolato ad un altro personaggio della Tempesta di Shakespeare, Miranda. Si apre con la citazione di un'Allemanda di Gilles Farnaby, virginalista dell'epoca elisabettiana, che in breve si trasforma in una melodia arabeggiante dell'oboe [0'13], immagine musicale della stessa Miranda, che diventa protagonista prima e vittima poi di un gioco, in cui tale tema è sottoposto a una violenta forza centrifuga, finché riemerge lo stesso battito somnesso delle prime battute [5'03], chiudendo come un cerchio Tempeste e ritratti.

Questo testo scritto da Terenzio Sacchi Lodispoto è di proprietà di © **LA MUSICA FATTA IN CASA** che ne autorizza l'uso, ed è stato prelevato sul sito <http://www.flaminioonline.it>

La collezione completa delle composizioni registrate dall'Orchestra Virtuale del Flaminio è scaricabile gratuitamente dal sito:

www.flaminioonline.it